



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 2 agosto 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La scomparsa

Addio a Rossano, psichiatra contro il manicomio

Lottò contro i letti di contenzione, le camicie di forza, gli elettroshock. Fu tra coloro che si batterono contro l'«istituzione totale». Si è spento improvvisamente e prematuramente a Napoli, all'età di 66 anni, Fausto Rossano, psichiatra, analista didatta dell'Aipa, primario, responsabile dell'Asl 1 e coordinatore in ambito cittadino e regionale, autore, in

particolare, della dismissione dell'Ospedale Psichiatrico «Leonardo Bianchi». L'impegno di Fausto Rossano, nel solco della tradizione medica familiare, iniziò nei primi anni Settanta presso l'Ospedale Psichiatrico di Aversa, allora diretto da Vittorio Donato Catapano. Quegli anni recavano il segno della ferma speranza di abbattere il «manicomio» e i pregiudizi

autoritari. Come Basaglia, Piro, Tranchina e Pirella, Rossano - ma in assoluta autonomia ideativa, coadiuvato da Paola Russo Rossano - affermò il primato del fare presto e bene, con lucido metodo, oltre l'ideologia. Fu analista attivo, collaborò alla storica «Rivista di Psicologia Analitica» di Aldo Carotenuto, con Boncinelli, Benedetti. Chi lo conobbe, lo ricorda

eclettico lettore di Jung, aperto anche all'arte popolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARCERI

Sovraffollamento, in arrivo una stangata esemplare

NAPOLI (uc) - Le ultime cifre snocciolate da **Eugenio Sarno** parlano: "Dal primo gennaio 2012 a oggi, 34 detenuti e 7 agenti si sono suicidati; 689 sono stati i tentativi di suicidio e 383 i salvataggi all'ultimo minuto". "I detenuti totali - ha aggiunto Sarno - sono 66.170 per 42-45mila posti, in calo di 1.500 unità rispetto al 2011". Il focus su Poggioreale (dove alla fine di luglio c'è stato un sit in per l'amnistia) fa passare mentalmente dall'emergenza al dtamma, con numeri che arrivano a quasi il 50% in più. E' proprio su questo problema, sul caso del sovraffollamento, che Strasburgo sta preparando una sentenza 'pilota' contro le carceri italiane. Cioè un provvedimento esemplare di condanna che varrà poi da pietra di paragone anche per tutti e 47 i paesi che aderiscono alla Cedu, la Corte europea dei diritti dell'uomo. A un anno dalla 'prepotente urgenza' denunciata dallo stesso Capo dello stato nel famoso (o forse famigerato, a sentire cosa ne dice **Marco Pannella** dopo

che alle promesse e alle parole non sono seguiti i fatti) discorso proferito durante il convegno organizzato dal presidente del Senato **Renato Schifani** e dalla sua vice, la radicale **Emma Bonino**, nella sala Zuccari al Senato. Lo ha rivelato, durante un convegno sulle carceri (a cui hanno presenziato anche il presidente dell'Unione delle camere penali italiane Valerio Spigarelli e il sindacalista della Uil Eugenio Sarno) tenutosi alcuni giorni fa, il consigliere regionale **Giuseppe Rossodivita**. "La Cedu ricorre alle sentenze pilota quando deve far fronte a problemi strutturali di uno dei paesi membri, emettendo - ha detto Rossodivita - ordini per tentare di far fronte a una situazione di assoluta emergenza". Va ricordato che alla Corte europea dei diritti dell'uomo istituita nel 1959, con sede a Strasburgo, aderiscono tutti i 47 membri del Consiglio d'Europa. Il quale fu fondato nel 1949, con lo scopo di promuovere la democrazia, i diritti dell'uomo e l'identità culturale europea, e che poco

ha a che vedere con l'Ue. "La Corte - ha ricordato il consigliere, scrive Dimitri Buffa - ha stigmatizzato più volte il ruolo dell'Italia, principale responsabile dell'arretrato della Cedu, con 1.200 ricorsi solo da parte di semplici detenuti".



POGGIOREALE

La Corte di Strasburgo potrebbe 'punire' l'Italia per le carceri affollate. Quello di Poggioreale è l'esempio più negativo

Ma alcuni esperti
contestano i criteri

Formazione la Regione annuncia nuove regole

OTTAVIO LUCARELLI
A PAGINA IX

Formazione, scattano i controlli

L'annuncio di Nappi. Ma c'è chi contesta le regole "ovvie

OTTAVIO LUCARELLI

L'INTESA tra governo, Italia lavoro e Regione ha prodotto nell'ultimo anno in Campania 3.840 contratti nei settori della piccola impresa, dei servizi e dell'artigianato. Di questi, il 66 per cento sono a tempo indeterminato, il 19 per cento contratti a progetto, il 5 per cento a tempo determinato mentre il 10 per cento riguarda la formula dell'apprendistato. Mentre complessivamente, nel primo trimestre del 2012, sono 23 mila le donne che hanno trovato lavoro in Campania.

Cifre fornite dalla Regione che nell'occasione, con l'assessore Severino Nappi, ha annunciato le nuove regole nel campo della formazione con l'introduzione di controlli durante l'attività formativa, l'inasprimento delle sanzioni per gli enti accreditati, l'integrazione tra i sistemi dell'istruzione e dei servizi per il lavoro.

«L'obiettivo — spiega l'assessore Nappi — è snellire le procedure e le attività. Le aziende verranno valutate se

producono, la novità è che il sistema guarderà soprattutto ai risultati e, rispetto al modello precedente, viene introdotto il sistema dei controlli durante l'attività formativa. Gli enti accreditati dovranno presentare, nel mese di gennaio di ogni anno, la conferma del possesso dei requisiti. Se ciò non avviene, è prevista la cancellazione dall'elenco». Nappi ha ricordato che la Campania ha cominciato a perdere posti di lavoro nel 2006. «Ma oggi — sottolinea — un dato positivo riguarda il primo trimestre del 2012 con 23 mila donne che hanno trovato occupazione nel territorio regionale».

Nappi ha ottenuto il via libera dalle parti sociali ma i nuovi criteri sono duramente contestati da alcuni degli addetti ai lavori, in particolare da Luca Lanzetta, presidente del Movimento delle scuole di formazione autofinanziate: «Per ottenere risultati, al contrario di quanto dice l'assessore, occorrono dei paletti. In questo accordo si esaltano come eccezionali quelle regole ovvie pre-

viste nel codice penale come la restituzione di somme indebitamente percepite da parte dell'accreditato. Non bastano l'autocertificazione e i controlli a campione una tantum. In questo territorio occorre vigilare. I controlli, oltre al periodo di studio, si possono realizzare con esami rigidi eseguiti da esaminatori competenti per verificare se è stato seguito il corso di formazione o se l'allievo ha semplicemente pagato per avere un foglio di carta».

Questi, intanto, i numeri della formazione forniti dall'assessorato al lavoro della Regione. In Campania sono 417 gli enti accreditati, tremila i

corsi di formazione finanziata e autofinanziata, oltre 29 mila gli allievi e 234 gli enti coinvolti nelle attività di alta formazione.

**Nell'ultimo anno
3.840 contratti nei
settori della piccola
impresa, dei servizi
e dell'artigianato**

I volontari riaprono l'Anfiteatro

di ELEONORA PUNTILLO

A PAGINA 11

L'accordo Turismo, patto con la Soprintendenza

L'Anfiteatro Flavio riapre con l'aiuto delle Onlus puteolane Garantiranno controlli e visite guidate

NAPOLI - Non più comitive di turisti italiani e stranieri davanti ai cancelli chiusi: l'Anfiteatro di Pozzuoli sarà visitabile tutti i giorni (tranne il martedì, tradizionale giorno di chiusura) e non dovrà mai più ripetersi l'umiliante scena delle scorse settimane, finita sulle pagine dei quotidiani e oggetto di proteste internazionali. La Soprintendente Elena Teresa Cinquantaquattro ha accolto la proposta di convenzione con due associazioni culturali, la «Angeli Flegrei Onlus» e la «Archeopolis», che forniranno personale qualificato per visite guidate, anche francese e inglese, nei giorni giovedì e venerdì, quelli in cui per insufficienza di personale l'Anfiteatro è rimasto tante volte chiuso. Come prima, di lunedì, mercoledì, sabato e domenica l'Anfiteatro è visitabile dalle 9 a un'ora prima del tramonto con visite ogni 54 minuti obbligatoriamente accompagnate da un custode. Il giovedì e il venerdì le visite, questa volta guidate e con illustrazione del sito, partiranno alle ore 10, 12, 16 e 18: si riapre dunque il monumento per gli altri due giorni della settimana che finora erano rimasti preclusi assieme al martedì. Tre giorni di chiusura su sette erano davvero troppi per un mo-

numento che si trova sui libri di testo di tutto il mondo, terzo in Italia per grandezza dopo il Colosseo e l'Anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere. Quello di Pozzuoli fu costruito *pecunia sua* ovvero con i soldi dei ricchi puteolani al tempo dell'imperatore Flavio Vespasiano, nella seconda metà del 1° secolo d.C. Capacità di circa 30mila posti, è lungo 146 metri e largo 116. Si iniziò a scavarlo nel 1839 in epoca borbonica, i lavori furono completati nel 1947. La svolta che ha allontanato definitivamente l'assurda prospettiva di una chiusura totale è giunta dopo le rapide trattative e gli accurati accertamenti sui requisiti culturali condotti da Costanza Gialanella, responsabile Archeologa per i Campi Flegrei. La «Angeli Flegrei Onlus», animata da Maria Laura D'Amore e Luigi Lucci, oltre ad organizzare da anni visite guidate ai siti archeologici, alcuni mesi fa riuscì a realizzare con i suoi giovani volontari la ripulitura delle «Tabernae» di via Luciano, interessante complesso di botteghe con abitazioni che si trovava sulla passeggiata fra l'Anfiteatro e lo Stadio di Antonino Pio, monumento imponente che fu tagliato in due con la costruzione della strada Domiziana nel 1936 (dieci anni prima era accaduto all'Anfiteatro vec-

chio, tagliato dalla ferrovia «Direttissima», proprio dal regime fascista che tanto concionava di romanità), chiuso e abbandonato dopo il restauro. L'associazione «Archeopolis» animata da Raffaella Iovine (già assessore a Quarto) ha al suo attivo interessanti iniziative di turismo culturale e valorizzazione di siti archeologici e svolge attività di volontariato e cooperazione nei Campi Flegrei.

Sia le Tabernae che i resti del collegio dei «Tibicines» in piazza Capomazza, che le ville con necropoli ritrovate nel quartiere Monterusciello, sono in aree di proprietà comunale. Spetta quindi al Comune di Pozzuoli ripulirle e tutelarle adeguatamente, e magari impiegarvi i propri Lsu. Succede invece che quando i resti archeologici diventano discariche di rifiuti che attirano grossi ratti, i cittadini della zona vanno a protestare in Soprintendenza, sbagliando indirizzo.

Eleonora Puntillo

VITTIME DI STRAGI LASCIATE SENZA PENSIONE

La legge 206 prevede il vitalizio
ma a quattro superstiti è stato negato

di Paolo Tessadri

Mentre lo Stato si arrendeva, i loro corpi venivano martoriati dalle bombe della mafia. E ora le istituzioni li dimenticano: vittime per la seconda volta. A quattro sopravvissuti alle stragi il governo Berlusconi non ha riconosciuto la pensione. Il governo Monti tace, come Napolitano, Antonio, Sonia, Anna, Mario: quattro superstiti con una invalidità pari o superiore all'80 per cento. La legge in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di mafia prevede la pensione con effetto immediato. E a vita. Non per loro. Vessati per "stupidità" dice Paolo Bolognesi, presidente delle vittime della strage del 1980 alla stazione di Bologna, o per "antipatia o avversione" politica, sospetta Giovanna Maggiani Chelli, presidente delle vittime delle bombe mafiose di via Georgofili a Firenze nel '93. Che si domanda: "Perché puntare i piedi per quattro pensioni?". Perché, visto che l'Inps aveva già chiesto il numero di conto corrente dei superstiti per l'accredito bancario? Il motivo ufficiale: i sopravvissuti al tempo delle stragi non lavoravano. Una toppa burocratica per non riconoscere gli errori dello Stato?

NEL 2004 il Parlamento approva la legge e i quattro richiedono la pensione: tre all'Inps e l'altoatesina Zanotti all'Inpdap, come dipendente pubblico. Lei la ottiene velocemente, poi le comunicano che però è provvisoria. Per gli altri è da subito un calvario. L'Inps sembra dar corso alla richiesta. E il governo dice

di volersene fare carico. "Letta e Berlusconi vengono a salutarci - ricorda Bolognesi - in occasione del Giorno della memoria e ci dicono: 'State tranquilli, risolveremo il problema'". Le promesse si ripetono nel 2010 al Quirinale alla presenza del Capo dello Stato. Napolitano invoca "tutela per chi è sopravvissuto" e il ministro della giustizia, Angelino Alfano, aggiunge: "Il governo farà tutto sia sotto il profilo previdenziale che nella piena applicazione della legge 206". Intanto, però, l'esecutivo chiede un parere al Consiglio di Stato, che risponde: niente pensione perché i quattro al momento della strage non lavoravano. "La legge non precisa che dovevano lavorare", dice Bolognesi, che s'infuria: "Cumpagn lèder", compagni ladri. È Sonia Zanotti, zoppicante e in stampelle, che al Quirinale solleva la questione al presidente. Il 2 agosto 1980 era nella sala d'attesa della stazione di Bologna. Alle 10.25 lo scoppio. "Mi sono ritrovata sotto le macerie. Avevo 11 anni. Ero mezza sepolta, ho cercato subito di camminare, ma non ce la facevo e mi sono accorta solo a quel punto che il mio piede destro era quasi completamente staccato dalla gamba. Da quel giorno ho trascorso 13 anni da pendolare tra casa e ospedali con almeno due ricoveri l'anno. Le peggiori, però, sono le ferite interne: ansia, angoscia, terrore. E ora il senso di ingiustizia. Capisce? Non so più cosa sarà della mia pensione! Mi ritrovo nell'angoscia, come allora".

Antonio Calabrò, allora studente di 22 anni di Napoli, viaggiava sul rapido 904 il 23 dicembre

1984, proprio nel vagone della bomba, fatta scoppiare a distanza nel tunnel della Grande galleria dell'Appennino. La mafia la fece deflagrare in galleria per ammazzare più gente: 17 morti, 267 feriti.

Lui è tra loro, esce in barella insanguinato, è tra i più gravi, sui primi referti porta attaccato addosso il titolo di ferito n. 1. La foto sulla barella fa il giro del mondo. Tre mesi dopo le bombe i primi sintomi. Un effetto di quel trauma: ha più dell'80 per cento di invalidità. Ora ha 40 anni, da 20 "è una tribolazione giorno dopo giorno. Ininterrotta, un tormento che non passa mai". Ad Anna le è stata rovinata la vita, ma le viene rifiutata la pensione. Vittime due volte.

Le stragi di mafia furono la risposta all'applicazione del 41 bis, il carcere duro, mentre era in corso una trattativa "assunta da rappresentanti delle istituzioni", scrivono i magistrati nel marzo di quest'anno. Ma a pagare sono quattro superstiti.

**Il Consiglio di Stato
ha espresso parere
negativo:
"Ne ha diritto
solo chi lavorava"**

IL PASSAGGIO DI CONSEGNE

Scoppa nominato esperto della sicurezza della Regione

Asl Na1, si apre la fase ordinaria Esposito: penseremo ai bisogni reali

NAPOLI (lorelero) - Chiusa la stagione commissariale per le Asl Napoli 1 e Salerno ai due nuovi manager, **Ernesto Esposito** (nella foto a destra) al posto di **Maurizio Scoppa** (nella foto a sinistra) nell'azienda sanitaria napoletana e **Antonio Squillante** al posto di **Maurizio Bortoletti** in quella salernitana, spetterà il compito di continuare sulla strada del rigore e del risanamento, già avviato dai commissari. A spiegarlo è stato, ieri, il governatore campano **Stefano Caldoro** durante la conferenza di fine mandato di Scoppa al quale è stato assegnato un altro incarico di rilevanza, ossia quello di Esperto sicurezza e legalità del programma operativo regionale. *"Ho chiesto al generale Scoppa di continuare la collaborazione con la Regione - ha detto Caldoro - in un ruolo molto delicato che è quello di Esperto sicurezza del programma operativo regionale che lavorerà su tutti i grandi impegni finanziari della Regione, in particolare sui grandi progetti*

- ha proseguito -. Sono quindi felice di aprire una nuova stagione di lavoro con Scoppa, un lavoro che tra l'altro è più direttamente legato all'attività svolta nel recente passato nell'Arma dei Carabinieri". Per il generale si tratta di un ritorno alle 'origini'. *"Si tratta di un ritorno a un altro dei beni essenziali dei cittadini - ha spiegato Scoppa - la sicurezza che, assieme al diritto alla salute, è sicuramente tra quelli più importanti. Sono stato prestato per dodici mesi alla sanità e ora ritorno alla sicurezza dove spero di poter dare un forte contributo, un servizio importante per i miei concittadini. Sicuramente c'è molto da fare, ma sono certo che tanto si può e si deve fare".* Il lavoro svolto dal commissario uscente verrà continuato da Esposito. *"Dobbiamo continuare su questa strada - ha detto il manager - anche se, ovviamente, passando dalla gestione straordinaria a quella ordinaria bisognerà fare molta attenzione ai fabbisog-*

gni reali della gente e ai fabbisogni reali degli operatori che sono importantissimi e che possono dare una grossa mano per risolvere i problemi. L'obiettivo pri-

mario è pareggiare il bilancio e passi indietro assolutamente non se ne faranno". Intanto anche dal segretario regionale della Cisl, **Lina Lucci** con l'augurio ai nuovi direttori generali è arrivato l'auspicio che *"Si ripristini quel dialogo con le parti sociali che è essenziale per affrontare al meglio i problemi e che in particolare col commissario della Asl Napoli 1 è mancato".* Auguri a Esposito anche dall'Assessore comunale alla Sanità **Giuseppina Tommasielli** *"fin dalle sue prime dichiarazioni esprime un punto di vista condiviso pienamente dall'amministrazione comunale, con una visione che individua la centralità delle politiche sanitarie diffuse sul territorio".*

Rischio obesità per i nascituri esposti a wi-fi

DI PIERPAOLO BASSO

L'ESPOSIZIONE in utero a campi magnetici relativamente forti, come quelli generati dai forni a microonde o dai dispositivi wifi, accresce il rischio di obesità nei bambini. Lo rivela il Codacons, citando come fonte uno studio pubblicato sulla rivista *Scientific Reports*. Secondo i ricercatori, indica l'associazione di consumatori, vi sarebbe una crescita del 50 per cento di bambini obesi per le mamme che hanno avuto una esposizione media e dell'84 per cento nei casi di esposizione alta, dovuto all'alterazione del metabolismo del glucosio.

Studiosi della Kaiser Foundation Research Institute, California, hanno infatti condotto uno studio prospettico per valutare se l'esposizione di donne incinta a campi magnetici (Mfs) aumenta il rischio di obesità infantile.

Le future madri, 1063 in tutto fra le 5 e le 13 settimane di gestazione, hanno portato con sé un rilevatore di misurazione dei livelli di campi magnetici durante la gravidanza. Tra i neonati, 733 di loro sono stati poi "seguiti" fino all'età di 13 anni (per raccogliere informazioni cliniche registrate sui modelli di crescita) con in media trentatré misurazioni di peso per bambino.

L'esposizione prenatale ad alto livello è stato associato ad un aumento del rischio di essere obesi nella prole rispetto a un basso livello di onde affrontate.

La ricerca ha, in particolare, dimostrato una relazione dose-risposta, ed è stata più forte (più di 2,3 volte maggiore del rischio) tra i bambini che sono stati seguiti fino alla fine dello studio. L'associazione esisteva solo per i casi di obesità persistente, non in quella transito-

ria. In definitiva, l'elevata esposizione materna a onde elettromagnetiche durante la gravidanza può essere un fattore nuovo e precedentemente sconosciuto che potrebbe contribuire all'epidemia mondiale di obesità infantile o di sovrappeso.

La prevalenza di tale patologia nei bambini degli Stati Uniti è vicina al 20 per cento. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha considerato la lotta all'obesità tra le sfide maggiori per la salute pubblica. Tuttavia, mentre gli sforzi per ridurla si sono concentrati su come cambiare dieta e aumentare l'attività fisica, le cause dell'epidemia della stessa nel corso degli ultimi decenni rimangono poco chiari.

Il Codacons chiede di interrompere quella che definisce la corsa al wifi che sembra ormai aver intrapreso la maggior parte dei comuni in Italia, che hanno realizzato o stanno realizzando la copertura di tutto il territorio comunale per permettere l'accesso gratuito alla rete internet a cittadini e turisti (Milano annuncia proprio in questi giorni altri 200 nuovi hotspot gratuiti). Secondo l'associazione di consumatori andrebbe almeno proibita l'installazione del wifi in prossimità di asili, scuole, parchi pubblici, ospedali, biblioteche e altri luoghi sensibili frequentati da bambini e donne incinte.

Napoli ha intrapreso da tempo una politica di liberalizzazione del segnale wifi, come dimostrano i recenti casi di Bagnoli o di via Caracciolo.

La Campania è considerata la regione d'Italia con il tasso maggiore di obesità o sovrappeso tra i giovani, come dimostrano diverse ricerche al ri-

guardo. Per questo motivo, la Regione ha lanciato il Piano re-

gionale della prevenzione 2010-2012, da cui emergono interessanti dati per gli ultimi anni. In accordo a elementi forniti dai cittadini campani, attraverso una indagine Passi (Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia), il 47 per cento di essi è affetto da un eccesso ponderale, ovvero il 35 per cento da sovrappeso ed il 12 per cento da obesità. L'eccesso ponderale aumenta con l'aumentare dell'età: è maggiore negli uomini rispetto alle donne (rispettivamente 54 e 39 per cento) e nelle persone con basso livello di istruzione. Rispetto al dato nazionale di sovrappeso ed obesità rispettivamente pari al 31 e 11 per cento, la Campania mostra uno dei più alti livelli nazionali. La percezione del proprio "status ponderale", in Campania così come anche in Italia, è modesta: tra i sovrappeso, più della metà giudica il proprio peso conforme alla norma. Inoltre, sia gli obesi sia i sovrappeso, nella maggioranza dei casi, giudicano la propria alimentazione abbastanza o completamente corretta.

Un altro aspetto, altrettanto importante, riguarda l'impegno della scuola nel proporre attività salutari ai propri alunni: rispetto al resto del Paese, le scuole primarie campane hanno una mensa nel 48 per cento dei casi (Italia 64 per cento), distribuiscono alimenti salutari nel 3 per cento dei casi (Italia 12 per cento), svolgono le due ore di attività motoria curricolare nel 61 per cento dei casi (Italia 71 per cento). ■■■

Nel rapporto Countdown 2012 la lunga marcia di 74 Paesi verso gli Obiettivi del millennio

Donne e bimbi, salute lontana

Cala la mortalità materno-infantile ma i target Onu restano una chimera

DI BARBARA GOBBI
E MANUELA PERRONE

Il 2015 è dietro l'angolo. Ma se parliamo di obiettivi di salute per le mamme e i bambini del mondo è ancora molto lontano. Basta leggere il Rapporto 2012 pubblicato da Countdown, la collaborazione tra esperti e istituzioni che monitora e supporta il raggiungimento degli Obiettivi del millennio 4 e 5 relativi proprio alla riduzione della mortalità infantile e al miglioramento della salute materna.

Tanti i progressi fatti negli ultimi vent'anni. Tanto che i decessi delle madri sono stati abbattuti del 47% nei 74 Paesi sotto esame, nei quali si concentra il 95% di tutte le morti di mamme e bambini. Eppure il target stabilito dalle Nazioni Unite nel 2000 - ridurre di due terzi, fra il 1990 e il 2015, la mortalità dei bambini al di sotto dei cinque anni (Obiettivo 4) e migliorare la salute materna riducendo di tre quarti il tasso di mortalità e rendendo possibile l'accesso universale ai sistemi di salute riproduttiva (Obiettivo 5) - è ben lungi dall'essere centrato.

Un terzo degli Stati non ha fatto alcun progresso significativo sul fronte della tutela delle madri, mentre ci si aspetta che soltanto 23 Paesi riescano ad abbattere i decessi nei bambini sotto i cinque anni. Il 40% delle morti infantili si concentra nel periodo neonatale, che si conferma il più delicato. Colpa anche dell'alta percentuale di nascite pretermine (il 10%), non adeguatamente assistite.

La malnutrizione è una piaga che si abbatte tanto sulle mamme quanto sui piccoli: contribuisce a causare più di un terzo delle morti infantili e un quinto di quelle materne e rappresenta un fattore di rischio per un bambino su tre nella maggior parte dei Paesi

poveri.

Se i vaccini riescono a contrastare parte dei decessi nei primi anni di vita (la copertura media è dell'80%), gli interventi spot non sono sufficienti. A incidere davvero sono le politiche di lungo periodo e di ampio respiro, in grado di aumentare l'accesso e l'efficienza dei servizi sanitari, così come la disponibilità e la formazione del personale.

Lo dimostrano i casi di successo. Bangladesh, Nepal e Rwanda hanno abbattuto di più del 30% la mortalità neonatale negli ultimi dieci anni. Nell'Africa subsahariana cinque Stati - oltre al Rwanda anche Etiopia, Senegal, Ghana e Malawi - hanno adottato una efficace strategia a quattro assi: gestione della diarrea, trattamento della polmonite con antibiotici; visite post natali nella prima settimana dalla nascita; ostetriche formate a effettuare interventi salvavita. Dal 2003 il Vietnam - che il report indica tra i Paesi sulla buona strada per raggiungere gli Obiettivi - ha esentato le madri povere dal pagamento dei servizi; dal 2009 ha fatto lo stesso con i bambini. Insieme al Ghana si è molto adoperato per migliorare la qualità e la disponibilità dei servizi sanitari. A riprova del fatto che della copertura sanitaria universale beneficiano direttamente proprio le mamme e i bambini.

Resta il nodo cruciale del personale: 53 dei Paesi analizzati soffrono di una drammatica carenza di operatori (medici, infermieri e ostetriche). Quelli che ci sono spesso non sono adeguatamente formati o mal distribuiti sul territorio. Anche qui i modelli cui guardare però non mancano. Efficace a esempio si è rivelata la scelta di alcuni Stati, come la Tanzania, di assegnare a non medici la gestione delle emer-

genze ostetriche nelle aree rurali. Diversa la via imboccata dal Kenya, che ha stipulato accordi bilaterali con altri Paesi per la formazione del personale. Altrove, dal Ghana al Laos, si sta sperimentando il ricorso agli incentivi per evitare la fuga degli operatori sanitari. Il Malawi ha sviluppato un programma organico per la gestione delle malattie infantili che prevede un approccio "task shifting" con la delega di particolari compiti a personale meno qualificato.

Organizzarsi quindi si può, anche quando i finanziamenti sono scarsi. Molti Paesi hanno introdotto riforme e nuovi meccanismi per migliorare l'accesso ai servizi e la protezione sociale. L'ottica suggerita è quella di puntare a favorire i più poveri: sostenere la salute materno-infantile è un

volano per il benessere e per l'economia dell'intera Nazione. Il Rapporto lo dice chiaramente: «Ogni vita salvata crea infinite possibilità - per un individuo sano e produttivo; per una famiglia stabile e florida; per una comunità e una Nazione più forti; per un mondo migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

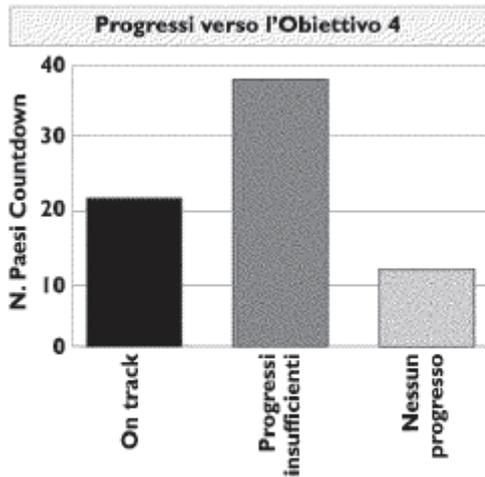
In pillole

- Il tasso di morti materne nel corso di un anno è sceso al 47% negli ultimi 20 anni. Nove Paesi Countdown stanno per raggiungere l'Obiettivo del Millennio n. 5, ma oltre 1/3 ha compiuto progressi piccoli o nulli
- Ventitré Paesi dovrebbero raggiungere l'Obiettivo n. 4, riducendo la mortalità dei bambini under 5. In 13 Paesi non si assiste a progressi
- Il 40% delle morti infantili avviene durante il primo mese di vita: la maggior parte è prevenibile grazie a migliori nutrizione e accesso ai servizi prima, durante e immediatamente dopo la nascita
- Oltre il 10% dei bimbi nasce pre-termine; le complicanze da nascita prematura sono la prima causa di mortalità tra i neonati e la seconda di mortalità infantile
- La nutrizione inadeguata rappresenta una forte criticità: contribuisce a oltre un terzo delle morti infantili e a 1/5 delle morti materne e mette a rischio più di un bambino su tre
- Buoni i risultati ottenuti dalla copertura vaccinale (in media l'80%) e dai progressi nella distribuzione di zanzariere, ma vanno al rallenti negli altri interventi che presuppongono un sistema sanitario forte
- È cruciale la più ampia disponibilità possibile di dati per poter programmare i servizi e distribuire in modo appropriato le risorse

Paese che vai...

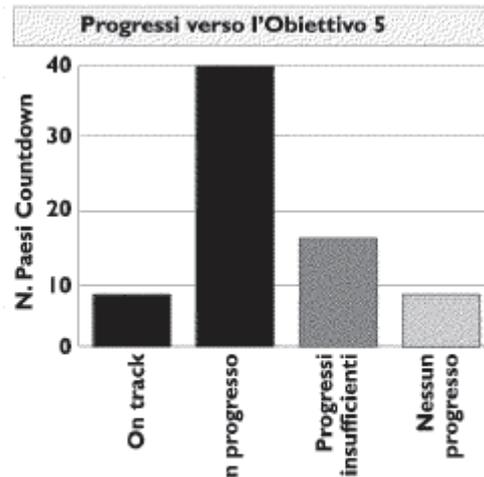
- La mortalità materna si concentra nell'Africa sub sahariana e nei Paesi del Sud asiatico: per una donna africana il rischio di morire per cause legate alla gravidanza è 100 volte maggiore di quello corso da una donna che viva in un Paese sviluppato
- Bangladesh, Cambogia, Etiopia e Ruanda, Paesi che hanno rapidamente incrementato la copertura per una serie di interventi grazie a un'assistenza continuativa, sono esempi positivi per i Paesi ancora al palo
- Le differenze tra i Paesi sono molto ampie. La copertura della domanda per le politiche sulla famiglia oscilla tra il 17% di Stati fragili come la Sierra Leone fino a 93% registrato in Vietnam e Brasile e al 97% della Cina. I Paesi con un alto tasso di copertura su specifici interventi mostrano quanto si può migliorare grazie a politiche appropriate, investimenti adeguati, l'implementazione di strategie adeguate e una forte domanda
- Paesi come il Ghana, il Malawi, il Laos e la Tanzania hanno ottenuto risultati grazie a scelte innovative sul fronte delle risorse umane e alla condivisione delle mansioni, tanto da diventare modelli da imitare
- È opportuno che il volume dei servizi a disposizione sia adeguato alla crescita della popolazione. In Nigeria, a esempio, malgrado l'exploit demografico tra 1990 e 2008, la disponibilità di servizi alla nascita è aumentata di appena l'8%

Progressi Obiettivi 4 e 5 nei Paesi Countdown *



Progressi al 2010

Fonte: Countdown to 2015 analysis based on Unicef, Who, World Bank and Undesa, 2011



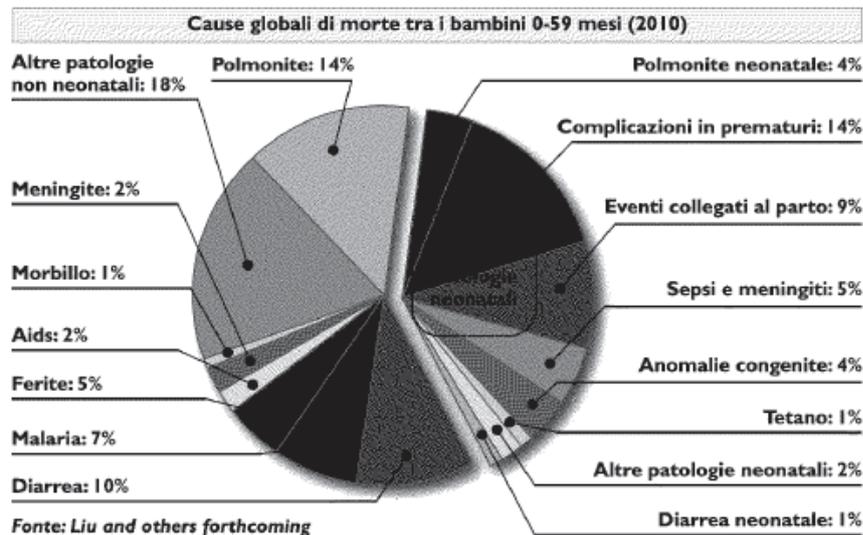
Progressi al 2010

Fonte: Countdown to 2015 analysis based on Who, Unicef, Unfpa and World Bank, 2012

(*) I Paesi Countdown sono i 75 Paesi in cui avviene più del 95% di tutti i decessi materni e infantili

Sui 74 Paesi esaminati, 23 sono sulla buona strada per centrare l'Obiettivo 4 (ridurre di due terzi, fra il 1990 e il 2015, la mortalità dei bambini al di sotto dei cinque anni). Ma molto resta ancora da fare: 13 Stati non hanno fatto alcun progresso (tra cui Camerun, Kenya e Nepal) e in 38 (tra i quali India, Mali, Mozambico, Yemen e Zambia) i passi avanti sono insufficienti. Non va meglio l'Obiettivo 5 (ridurre di tre quarti, fra il 1990 e il 2015, il tasso di mortalità materna e rendere possibile, entro il 2015, l'accesso universale ai sistemi di salute riproduttiva). Appena nove Paesi sono in cammino, otto non hanno fatto progressi - come Camerun, Chad, Somalia e Sudafrica - e 16 hanno fatto progressi insufficienti. Gli altri stanno progredendo ma sono lontani dal fare centro.

I decessi infantili: il 40% avviene nel periodo neonatale



Fonte: Liu and others forthcoming

Le ricadute. Alla sostenibilità il 24% degli investimenti totali del sito (4,55 miliardi) - Nel 2011 versati 340 milioni in stipendi netti

Oltre un miliardo per l'ambiente

Luca Orlando

TARANTO

Lo scorso anno a Taranto Ilva ha erogato stipendi netti per 340 milioni di euro. Di fatto le sole retribuzioni valgono quanto i ricavi di un intero distretto del Nord, ad esempio del centinaio di aziende che producono valvole tra Vercelli e la Valsesia.

Il gigantismo del sito, forte di 11.586 addetti, ha un impatto proporzionale sul territorio, la cui economia è strettamente connessa al suo funzionamento. L'erogazione di risorse al personale avviene quasi esclusivamente all'interno dell'area, con l'87% degli stipendi che finisce a famiglie residenti in provincia. Rispetto al 2010 gli stipendi netti crescono di 20 milioni con un costo del lavoro globale (salari e stipendi, oneri sociali e Tfr) che ha superato a Taranto quota mezzo miliardo di euro. Rispetto al valore aggiunto manifatturiero della provincia, Ilva ha un peso che supera il 47% mentre allargando l'impatto all'indotto si arriva ad un peso significativo anche in chiave regionale. Gli stipendi, ad esempio, si traducono in consumi, dunque in vendite per gli esercizi commerciali dell'area, che a loro volta erogano stipendi ai propri addetti. «L'effetto di moltiplicazione sul territorio è rilevante - spiega Federico Pirro, docente di storia

dell'industria e responsabile del Centro studi di Confindustria Puglia - e si può stimare che Ilva rappresenti circa il 10% del Pil regionale».

Determinante, ad esempio, è il ruolo del polo siderurgico nello sviluppo e nella saturazione del sistema di trasporto locale, con il porto di Taranto che lavora al 75% proprio al servizio dell'acciaio. Anche guardando i dati dell'export

appare chiaro il ruolo cruciale del sito nell'economia regionale: l'acciaio Ilva venduto oltreconfine è passato dagli 871 milioni di euro del 2009 ai 1.348 milioni dello scorso anno, confermandosi come la prima voce dell'export industriale della provincia e dell'intera Puglia, con una quota arrivata al 16,7% del totale. Se poi si restringe l'analisi alla sola provincia, Ilva rappresenta quasi il 77% dell'export di Taranto, pari a 2,1 miliardi lo scorso anno. Ma la movimentazione delle merci e il loro trasporto non è ovviamente l'unica attività per cui Ilva coinvolge l'indotto locale. In generale, negli ultimi 15 anni, l'azienda ha onorato fatture per 3,2 miliardi a favore di 1.377 aziende iscritte alle Camere di commercio pugliesi, di cui 2,4 miliardi a 929 aziende iscritte alla Camera di commercio di Taranto.

Nel corso del 2009 i fornitori pugliesi hanno venduto be-

ni e servizi allo stabilimento di Taranto per quasi 284 milioni, (120 per beni materiali e 164 per servizi), 201 dei quali espressi da fornitori con sede nella provincia di Taranto. Beni e servizi di varia natura che alimentano l'indotto locale, allargando l'impatto del sito al di fuori del perimetro fisico e del libro paga.

Il bilancio di sostenibilità aziendale evidenzia anche gli investimenti realizzati sull'impianto nel corso degli anni. Globalmente dal 1995 al 2011 ammontano a 4,55 miliardi di euro, per il 24% legati a temi ambientali. Il lungo percorso di ottenimento dell'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale, strutturato in quattro anni di attività e due conferenze dei servizi, ha portato ad un'accelerazione nell'ultimo periodo, con oltre 300 milioni di investimenti ambientali realizzati nell'ultimo quadriennio. La quota del 24% di impegno ambientale si pone sulla fascia alta della categoria, che secondo i dati Federacciai dedica in media il 14% degli investimenti agli interventi "green".

L'IMPATTO

Gli imprenditori pugliesi: si può stimare un peso pari al 10% del Pil regionale
Il porto lavora per il 75% al servizio dell'acciaio

I PROVVEDIMENTI PRESI DALLA GIUNTA

Il governatore in audizione alla Camera: nel 2012 la Campania sarà fuori dal piano di rientro

Progetti di recupero ambientale sulle coste, ci sono 308 milioni e il via libera ai protocolli

NAPOLI (rr) - Approvati quattro Grandi Progetti ora c'è bisogno dei protocolli d'intesa. È ieri è arrivato il via libera da parte della giunta regionale della Campania, presieduta da **Stefano Caldoro**. Sono stati approvati 4 protocolli d'intesa relativi al Porto di Salerno, al risanamento ambientale dei corpi idrici superficiali della provincia di Salerno, al progetto "Bandiera Blu del Litorale Domitio" e al piano di risanamento ambientale e valorizzazione dei laghi dei Campi Flegrei. Quest'ultimo verrà stipulato con il Comune di Pozzuoli e prevede un investimento complessivo di 65 milioni di euro. In totale, i 4 Grandi Progetti impegnano

308 milioni di fondi POR FESR 2007 - 2013. D'intesa con l'assessore al Lavoro **Severino Nappi** è stato approvato uno schema di accordo quadro sperimentale, da sottoscrivere con la Camera di Commercio di Napoli, per estendere la collaborazione in materia di politiche ed interventi per elevare la competitività dell'economia e del sistema delle imprese. Sono state approvate la nuova stesura del Piano per la prevenzione e la lotta agli incendi boschivi, le procedure per il riconoscimento degli stabilimenti del settore alimentare e dei sottoprodotti di origine animale e lo schema di regolamento su raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi

destinati al consumo. Su proposta del vicepresidente **Giuseppe De Mita** è stato deciso di definire un Piano regionale di Intervento, sulla base dell'Accordo di Programma con il Mibac, per la valorizzazione, conservazione, gestione e fruizione del patrimonio storico, artistico, architettonico e paesistico della Campania. E a fine giornata il governatore ha avuto modo di dare rassicurazioni anche sui conti della sanità campana nel corso di un'audizione in Commissione parlamentare di inchiesta sugli errori in campo sanitario. "Nel 2012 la sanità della Campania raggiungerà il pareggio di bilancio per cui sarà fuori dal piano di rien-

tro. Dal 2006 al 2011 la regione - ha spiegato il governatore - ha ridotto i suoi costi, arrivando nel 2010 a 496 milioni di euro e a 260 nel 2011, facendo segnare le migliori performance nella sanità in Italia". Il vero problema al momento, ha avvertito Caldoro, "è che la Campania spende meno di tutte le altre regioni, avendo però anche meno rispetto al quadro nazionale, con un valore inferiore ai 60 euro procapite". Sul sistema sanitario regionale pesa anche il blocco del turn over per questo ha sollecitato i componenti della Commissione parlamentare a un suo sblocco, almeno parziale.

Eav e ministero, sperimentazione per ridurre i consumi elettrici

NAPOLI - Sogei, società di Information e Communication Technology a totale partecipazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze, e l'Ente Autonomo Volturno (EAV), holding dei Trasporti della Regione Campania, hanno stipulato un Protocollo d'Intesa finalizzato alla razionalizzazione e all'efficientamento dei consumi elettrici in ambito ferroviario.

Con la stipula dell'accordo, EAV e Sogei intendono mettere a fattor comune le proprie competenze per lo studio e la sperimentazione preliminare di un sistema di controllo volto all'ottimizzazione dei consumi elettrici per la trazione ferroviaria. Potranno beneficiare di tale studio le aziende operanti nel settore del Trasporto pubblico locale su ferro della Campania. In particolare Sogei, analizzerà l'attuale

rete e ne studierà possibili sviluppi in ottica smart grid, al fine di governare il movimento del materiale rotabile, dando priorità al diagramma orario del sistema ferroviario ma, allo stesso tempo, ponendo attenzione a fattori critici nel consumo dell'energia elettrica e nell'assorbimento sulle linee di alimentazione al fine di ridurre sovraccarichi e cadute di tensione.

La prima fase dello studio sarà ospitata dalla Circumvesuviana, azienda controllata da Eav. Successivamente saranno interessate allo studio anche altre aziende del Gruppo quali Sepsa e MetroCampania NordEst.

Nello svolgimento delle attività oggetto dell'accordo, è previsto il coinvolgimento del Dipartimento di Energia Elettrica dell'Università di Napoli Federico.

Ruspe e scavi sul lungomare per la ciclabile

Una ferita sul lungomare.
E' in costruzione la pista
ciclabile. Protestano i Verdi.
A PAGINA 9

Via Caracciolo sventrata per costruire la pista ciclabile

I Verdi accusano: lavori invasivi e inutili, fermate il cantiere

NAPOLI — Una lunga ferita attraversa via Caracciolo. E' stato sventrato un fronte del lungomare dove sono in corso lavori perlomeno sorprendenti. E' infatti in via di realizzazione una sezione della pista ciclabile che — prima o dopo — attraverserà la città da Bagnoli a San Giovanni a teducio.

E il paradosso non è sfuggito al popolo del web ed è stato anche sottolineato dai Verdi Ecologisti, Carmine Attanasio e Francesco Borrelli, che hanno manifestato una serie di perplessità legate all'intervento. «Si realizza una pista ciclabile in un posto che è già totalmente ciclabile. Ma la cosa più grave — osservano — è che non si aspetta il progetto definitivo della sistemazione del lungomare. Sarebbe infatti assurdo realizzare la pista e poi doverla rimuovere nel caso si decidesse di sistemarla più a monte rispetto che a valle».

Insomma a questo punto il cantiere va chiuso, recuperando lo spirito originario di un progetto presentato dall'ex assessore all'Ambiente Rino Nasti, al quale è stato concesso un finanziamento europeo. «Nel progetto iniziale — concludono Attanasio e Borrelli — non si è tenuto conto, per una questione temporale, del fatto che via Caracciolo potesse già essere pedonalizzata e

completamente ciclabile. Sarebbe più intelligente adeguarsi alle nuove situazioni e pensare in prospettiva, realizzando una vera pista ciclabile in viale Gramsci e all'interno o ai margini della villa comunale, lasciando ai progettisti che cureranno la riqualificazione del lungomare di poter decidere la migliore collocazione delle caselle».

E proprio tenendo conto dell'esigenza di poter disporre di un progetto globale, che possa essere di supporto all'immagine di una città che sta andando incontro a numerose trasformazioni urbanistiche, è stato sottoscritto un protocollo di intesa fra Comune e Camera di commercio. Sarà così possibile elaborare una mappa dei punti di forza e delle criticità delle Ztl cittadine dal punto di vista delle imprese che operano sul territorio e disporre di una cabina di regia interistituzionale per coordinare e decidere aggiustamenti. L'ente camerale, presieduto da Maurizio Maddaloni, insieme con il sindaco Luigi de Magistris, coordinerà il gruppo di lavoro composto da componenti della giunta camerale e rappresentanti del-

le associazioni imprenditoriali cittadine e dagli assessori competenti per lo sviluppo economico, mobilità e turismo che dovrà dare attuazione all'intesa siglata presso la sede della Camera di Commercio in Piazza Bovio.

Al centro dell'intesa anche la programmazione degli eventi di promozione turistica, attraverso la realizzazione di comuni campagne di co-marketing tra ente camerale e amministrazione comunale. «Si tratta del primo atto concreto di attuazione del protocollo firmato a piazza

Bovio - ha affermato Maddaloni - che rappresenta il modello innovativo di collaborazione strutturale tra i due enti. All'interno

del gruppo di lavoro saranno affrontate tutte le principali questioni relative allo sviluppo delle attività economiche. Questa intesa permetterà di valutare e condividere anche l'impatto diversificato sulle singole aree cittadine delle zone a traffico limitato, e insieme studieremo la possibilità di apportare modifiche in corso d'opera attraverso uno sistema di collaborazione che già sta dando buoni frutti sul terreno della promozione turistica della nostra città».

A. P. M. Ambiente

Interviene Balduzzi Falò tossici e tumori entro due mesi la verità degli 007

Sarà una task force del ministero della Salute a indagare sul rapporto tra rifiuti tossici e tumori e a stabilire gli interventi che si dovranno adottare. Il governo scende in campo dopo l'allarme lanciato dai ricercatori sull'incremento record di patologie causato dagli sversamenti illegali. Durante

un question time alla Camera, il ministro della Salute Balduzzi ha annunciato che «entro il 28 settembre sarà presentata la relazione sulla situazione epidemiologica in Campania. A quel punto potremo sapere dove intervenire e con quali modalità. Non ho difficoltà a dire che per una parte

della comunità scientifica esiste un rapporto di causa/effetto tra l'inquinamento prodotto dai rifiuti e l'aumento dei tumori». Per Balduzzi «occorre evitare panico e allarmismi ma anche il perdurare dell'inerzia».

> Ausiello all'interno

L'emergenza ambientale

Rifiuti e tumori, Balduzzi «Attenzione fortissima»

Il ministro al question time: terra travagliata ma niente allarmismi

Gerardo Ausiello

Arriverà subito dopo l'estate il verdetto della task force del ministero della Salute che indaga sul rapporto tra rifiuti tossici e tumori. Il governo è sceso in campo dopo l'allarme lanciato dai ricercatori sull'incremento record di patologie causato dagli sversamenti illegali. Prima il rapporto choc elaborato dal team di studiosi della Temple University di Philadelphia, che ha dato vita a un libro bianco curato dagli scienziati Antonio Giordano e Giulio Tarro, poi lo studio firmato dai medici del Pascale hanno infatti acceso i riflettori sull'emergenza spingendo le istituzioni a correre ai ripari: l'appello è stato raccolto da Renato Balduzzi che ha appunto istituito un gruppo di lavoro ad hoc.

A spiegarlo è lo stesso ministro durante il question time alla Camera: «Entro il 28 settembre sarà presentata la relazione sulla situazione epidemiologica in Campania. A quel pun-

to potremo sapere dove intervenire e con quali modalità. Non ho difficoltà a dire che per una parte della comunità scientifica esiste un rapporto di causa/effetto tra l'inquinamento prodotto dai rifiuti e l'aumento dei tumori». Balduzzi si mostra però cauto: «È necessario approfondire il tema altrimenti si rischia di intervenire in maniera non efficace». Da parte del ministero della Salute comunque, insiste, «c'è un'attenzione fortissima nei confronti di questa travagliata area del Paese, anche in stretta collaborazione con il ministero dell'Ambiente». Per Balduzzi «occorre evitare panico e allarmismi ma anche il perdurare dell'inerzia»: ecco perché il ministero della Salute, insieme con l'Istituto superiore di sanità, «sta seguendo da tempo ciò che accade in Campania dove pure si registra un eccesso di mor-

talità per malattie cardiovascolari. Gli esperti dell'Iss hanno sottolineato

che, oltre a fattori ambientali, vanno considerati la scarsa prevenzione, l'elevato numero di fumatori e la massiccia presenza di soggetti obesi o in sovrappeso».

La risposta di Balduzzi viene sollecitata a Montecitorio dalla deputata Pina Picierno (Pd) che, nella replica, attacca: «Mi sarei aspettata un immediato impegno del ministro sulle bonifiche che devono essere avviate in Campania dove la camorra uccide non solo con le pistole ma anche con i rifiuti tossici. Sono già stati eseguiti tantissimi studi in materia. Peraltro numerosi pentiti hanno ormai indicato persino dove si trovano le discariche abusive. Ora bisogna agire. Altrimenti altre persone innocenti moriranno». E invece, insiste la Picierno, «non si fa nulla mentre intanto i roghi e gli sversamenti fuorilegge continuano. Bisognerebbe presidia-

re il territorio ma ciò non è possibile a causa della mancanza di fondi». I parlamentari del Pdl Raffaele Calabrò, consigliere del governatore Stefano Caldoro per la sanità, e Paolo Russo, presidente della commissione Agricoltura della Camera, appoggiano l'iniziativa del ministro: «È sacrosanto diritto dei cittadini campani conoscere la verità sulle cause dell'aumento delle morti oncologiche soprattutto in alcune aree del territorio. Ben venga, allora, il gruppo di lavoro istituito dal ministro, che potrà finalmente far luce sulla cancerogenesi in

quelle aree». Per i deputati «bisogna fare presto non solo per dare certezza ai cittadini, ma per trovare quanto prima soluzioni dirette a salvaguardare la salute della gente. Da troppi anni assistiamo alla divulgazione di dati che indicano un incremento di patologie neoplastiche e malformative, ma c'è bisogno di uno studio che certifichi definitivamente le evidenze scientifiche in un territorio dove sono presenti molteplici fattori di rischio. Una volta che il gruppo di lavoro avrà concluso la sua indagine, potremo conoscere luoghi e modalità

di intervento e prevedere una strategia mirata a fermare questo triste trend di decessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi
Entro fine
settembre
la relazione
sui risultati
delle analisi
«Interventi
mirati»

GOMORRA E LE TERRE DI DON PEPPE DIANA

ANTONIO ESPOSITO

Trentadue tappe, venti beni confiscati, sedici Comuni, oltre cento ospiti, migliaia di persone che hanno seguito le tante iniziative promosse. E ancora quarantacinque adesioni di enti, università, associazioni, tredici collaborazioni tra fondazioni, media e altri festival, dodici sponsor tra imprenditori antiracket, cooperative della rete "Facciamo un pacco alla camorra", la Camera di commercio, zero euro di finanziamenti pubblici. Sono le cifre del Festival dell'Impegno Civile, unica manifestazione in Italia a essere interamente realizzata sui beni confiscati alla criminalità organizzata, promossa dal comitato Don Peppe Diana e dal coordinamento provinciale di Libera Caserta, sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica. Una straordinaria carovana partita il 6 giugno che, dopo aver attraversato i patrimoni sottratti ai clan delle province di Napoli, Caserta e Avellino, concluderà il suo viaggio domani sul bene confiscato di via Ruffini a San Cipriano d'Aversa, con la premiazione del concorso cOrto Biologico riservato a cortometraggi incentrati su Terra di Lavoro.

Sui terreni e negli immobili sottratti ai clan sono stati protagonisti artisti come Saverio La Ruina e Ascanio Celestini, gruppi come Foja, Piccola Banda Rebelde e Marenia, personalità come Aldo Masullo, Alex Zanotelli, Ignazio Marino, Tano Grasso. E ancora i magistrati Federico Cafiero de Raho, Raffaele Cantone, Lello Magi, Corrado Lembo, Donato Ceglie, il vescovo di Aversa Angelo Spinillo e don Tonino Palmese, decine di familiari vittime di camorra. Si sono succeduti scrittori, giornalisti, registi, insegnanti, giovani band locali, è giunta la carovana di Cinemovel Libero Cinema in Libera Terra, si sono costruite nuove sinergie con le università campane, la Fondazione Fitzcarraldo e il Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli.

Eppure, tutto questo racconta solo una parte di un cammino più vasto, complesso e affascinante,

quello che dalle terre di Gomorra porta alle terre di don Peppe Diana. Il Festival dell'Impegno Civile, infatti, è uno degli strumenti di questo cammino. Negli immobili, sui terreni, nelle case dove i boss di Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa, Napoli, Castel Volturno, Sessa Aurunca, Acerra, Ercolano, Quindici, esercitavano il loro potere criminale, si sta realizzando un'alternativa possibile, e, grazie alla cooperazione sociale, si sta determinando un innovativo laboratorio di economia sociale. Sono nate iniziative come la Nuova Cucina Organizzata e "Facciamo un pacco alla camorra", si coltivano e commercializzano tanti prodotti nati sui terreni confiscati, è partita con la prima sfilata di moda anche la sartoria sociale "casa di Alice" che, nella ex casa di Baia Verde di Pupetta Maresca, con donne migranti e italiane che vengono da storie di vita complesse, realizza abiti e accessori etnici.

Superando la stigmatizzazione di terre di ca-

morra, a partire dai beni confiscati, insieme a quelli che sono considerati "gli ultimi", si sta quindi provando a costruire "Le terre di don Peppe Diana", luogo di incontro e reciproco riconoscimento che vince i silenzi e la paura propri delle mafie e del malaffare, riscoprendo Valore e Bellezza. Le parole non possono raccontare l'entusiasmo, la gioia, la voglia, i talenti dei tanti, soprattutto giovani, che restituiscono a vita ciò che prima era luogo di morte. E lo fanno schierandosi, decidendo di stare da una parte, facendosi partigiani che lottano senza sentirsi eroi, ma solo parte di un noi condiviso che ha deciso di rivendicare diritti, doveri e dignità. Non c'è enfasi, solo la restituzione esperienziale di un viaggio che sta riportando le persone a risalire sui tetti per pronunciare la parola di vita.

L'autore fa parte del comitato organizzativo del Festival Impegno Civile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza verde a Ponticelli

Vito De Lisio

NAPOLI

La mancata raccolta delle erbacce secche tagliate, amucchiate, miste a rifiuti nello spartitraffico di Via Hemingway sono l'emblema dell'ambientale disfunzione igienica. Il decespugliamento di svariate aree non è avvenuto nell'Incis di Ponticelli, pur richiesto insistentemente all'Assessore all'Ambiente. In deplorabile degrado è tenuto il territorio del Palazzetto dello Sport con una discarica abusiva nelle vicinanze, adatta al proliferare dei topi. Le sterpaglie vengono assiduamente incendiate dai passanti, impregnando l'aria di denso fumo.

Come lavoro e salute sono tutelati dalla Costituzione

DUE DIRITTI DA DIFENDERE

STEFANO RODOTÀ

È possibile che entrino duramente in conflitto la salute, diritto fondamentale della persona (art. 32 della Costituzione), e il lavoro, fondamento della Repubblica (art. 1)? Sì, è possibile. E non è la prima volta che, nelle piazze italiane, si pronunciano le terribili parole "meglio morti di cancro che morti di fame". Quando si è obbligati ad associare il lavoro con la morte, si tratti di produzioni nocive o di infortuni, davvero siamo di fronte a inammissibili violazioni dell'umanità delle persone. Il lavoro si trasforma in condanna quotidiana, che non arriva però da una maledizione biblica, ma dal modo in cui è concretamente organizzato il mondo della produzione.

Da dove cominciare per cercare di comprendere queste vicende? Ancora una volta ci aiuta la Costituzione con il suo articolo 41. Qui si dice che l'iniziativa economica privata, dunque l'attività d'impresa, «non può svolgersi in contrasto con la sicurezza, la libertà e la dignità umana». Vale la pena di sottolineare la lungimiranza dei costituenti, che posero la sicurezza prima ancora di libertà e dignità. E la sicurezza riguarda il lavoro, ma è pure sicurezza per i cittadini nell'ambiente e per i prodotti che consumano. Quelle parole nella Costituzione piacciono sempre di meno e si cerca di cancellarle, in nome della legge "naturale" del mercato. In un decreto recente, salvato acrobaticamente dalla Corte Costituzionale, si è messo abusivamente al primo posto il principio di concorrenza, nel tentativo di ridimensionare la portata complessiva di quell'articolo.

Lungo è il catalogo dei fatti di cronaca che rendono evidente la mortificazione del lavoro attraverso il sa-

crificio della salute del lavoratore. Taranto è il nome di un luogo che si aggiunge a Marghera, Casale Monferato, Val di Chiana, per citare solo i casi più noti. Quando l'attività d'impresa viene organizzata prescindendo dal fatto che la sicurezza dei lavoratori è un obbligo giuridico e un dovere collettivo, sono sempre devastanti le conseguenze umane e sociali.

La soluzione non poteva venire dalla tecnica molte volte usata di monetizzazione del rischio – denaro in cambio di salute. Bruno Trentin sottolineava la necessità di andare oltre l'ottica puramente retributiva e di tutelare nella sua integralità la persona del lavoratore. Né può venire dalla pretesa di un silenzio della magistratura di fronte a violazioni gravi e ripetute di un diritto fondamentale e di specifiche norme di legge.

Sempre più spesso i lavoratori sono vittime di ricatti. Occupazione a qualsiasi prezzo, anche della vita. Occupazione con sacrificio della libertà, come è accaduto con il referendum di Mirafiori sovrastato dalla minaccia della chiusura della Fiat. Questa è la spirale da spezzare. Soluzioni provvisorie possono essere ricercate, ma ad una sola condizione: la restaurazione integrale dei diritti dei lavoratori, che diventa anche la via per tutelare i diritti di tutti, come quello all'ambiente.

Sono tempi duri per i diritti fondamentali, per quelli sociali in specie. In nome dell'emergenza, siamo ormai di fronte a vere e proprie sospensioni di garanzie costituzionali. Si è dimenticato che l'articolo 36 della Costituzione prevede che la retribuzione debba garantire al lavoratore e alla sua famiglia «un'esistenza libera e dignitosa». Non essere il prezzo della perdita d'ogni diritto.

Sicurezza

La sicurezza riguarda chi si trova in fabbrica o nei cantieri, ma pure i cittadini nell'ambiente e nei prodotti che consumano. E non si può più pretendere di "monetizzare" il rischio
